

Ricorso al fondo salva-Stati Ue Prende forma il piano B per Mps

Il capo dell'esecutivo sonda gli istituti per valutare pro e contro I timori sulla conversione delle obbligazioni subordinate

Retrosce

GIANLUCA PAOLUCCI
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Un incontro con i principali istituti bancari per valutare pro e contro della richiesta di intervento dell'Esm (European stability mechanism, il cosiddetto fondo salva Stati) per stabilizzare il sistema bancario italiano. Secondo tre diverse fonti a conoscenza del dossier, il premier Matteo Renzi va avanti con l'ipotesi di un ricorso ai soldi del fondo che è già intervenuto in Grecia, Irlanda, Portogallo, Cipro e banche spagnole.

Si tratta, secondo quanto ricostruito, del «piano B» - finora smentito dal governo - nel caso che il piano per Mps si areni definitivamente.

Un'ipotesi anticipata da «La Stampa» nei giorni scorsi, che le difficoltà che stanno emergendo nell'implementazione del piano per Mps avrebbe reso ancora più d'attualità. Proprio l'utilizzo del fondo salva Stati da parte dell'Italia sarebbe stato uno dei temi dei colloqui tra Renzi e Angela Merkel nei vertici di Ventotene e Maranello nelle settimane scorse, dice una delle fonti.

Il nodo «sistemico» è rappresentato ovviamente da

Mps. «Se risolvi quello riparte il sistema», spiega un banchiere d'affari, che conferma le valutazioni in corso citando proprio «l'intervento dell'Esm come la chiave» per stabilizzare l'istituto senese e con esso le banche italiane nel loro complesso, anche sulla base di quanto accaduto negli altri Paesi europei. «Un'ipotesi che abbiamo sottoposto da tempo a Palazzo Chigi e che adesso sta prendendo corpo», dice ancora il banchiere.

Una delle soluzioni sulle quali si sta lavorando prevede il «bail-in» delle «sole obbligazioni subordinate (pari a 5,5 miliardi di euro, ndr), sufficienti a coprire il deficit patrimoniale dell'istituto. Con il successivo rimborso con soldi pubblici dei piccoli risparmiatori, ai quali è stata venduta nel 2008 una obbligazione subordinata per 2,1 miliardi di euro, sulla base del «misselling» (la vendita di prodotti finanziari ad un pubblico non adeguato al rischio dell'investimento), spiega una seconda fonte. La terza fonte cita l'incontro con gli istituti bancari per la valutazione di queste ipotesi. Al momento si tratta appunto solo di ipotesi, spiegano le fonti, sulle quali si sta lavorando nel caso che il piano per Montepaschi si areni definitivamente.

Il caso della banca senese presenta infatti una serie di criticità. L'ipotesi di conversione dei bond, ma solo per gli inve-

stitori istituzionali e su base volontaria, è al momento al vaglio delle banche coinvolte e presenta una serie di ostacoli e problemi soprattutto di carattere tecnico e legale, secondo quanto ricostruito. Di certo c'è che un aumento di 5 miliardi di euro, come annunciato dalla banca lo scorso 29 luglio, incontrerebbe grosse difficoltà ad essere sottoscritto sul mercato.

Altro elemento di criticità per l'intero piano è lo scontro in corso tra banche e governo sui tempi dell'operazione. L'esecutivo, come ha detto lo stesso Renzi, punta a chiudere l'operazione prima del referendum sulla riforma costituzionale previsto per la fine di novembre. Le banche del consorzio che dovrà garantire l'aumento e assicurare un prestito da 6 miliardi per coprire l'operazione di cessione delle sofferenze (al momento undici, con Mediobanca e Jp Morgan capofila della complessa operazione) vorrebbero aspettare l'esito della consultazione per decidere se partecipare o meno, temendo l'incertezza politica che seguirebbe ad una bocciatura popolare del quesito referendario.

Sullo sfondo resta l'iniziativa di Corrado Passera, che in agosto si è recato nuovamente in Usa per incontrare potenziali investitori interessati dopo la bocciatura della sua proposta da parte del cda lo scorso 29 luglio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

